

Il sarcofago del duca Branimir

Ante Milošević
Split

La località di Crkvina, a Biskupija presso Tenin, costituisce il più importante sito archeologico altomedievale della Croazia. Questo sito, che accoglie i resti della chiesa di S. Maria e del *palatium* dei sovrani croati, ha restituito molteplici attestazioni, così significative da arricchire la storia nazionale (fig. 1.1-2)¹.

Le prime indagini di ampio respiro vi furono condotte a cavallo tra XIX e XX secolo, quando l'archeologia medievale muoveva i suoi primi passi e in un periodo in cui, proprio facendo leva sui rinvenimenti emersi dagli scavi, si tentava di influire sulla coscienza nazionale pubblica, soggetta ai limiti imposti dall'amministrazione della Monarchia Austroungarica prima e dal Regno Jugoslavo poi. Oltre alla sfavorevole situazione politica, un'ulteriore difficoltà era rappresentata dalla dislocazione stessa di Crkvina, nonché di tanti altri siti ubicati nella regione della Zagora, nell'entroterra dalmata, in quanto la maggioranza della popolazione, di confessione ortodossa, era contraria a qualsiasi tipo di indagine archeologica. Per questi motivi L. Marun, il pioniere che diede avvio alle ricerche, dovette affrontare notevoli ostacoli nell'organizzare le campagne di scavo. Le condizioni precarie in cui lo studioso si trovò a lavorare non permisero di acquisire completamente, né di poter conservare e tramandare la maggiore quantità dei dati relativi agli esiti delle indagini condotte sul campo. Un altro deterrente era rappresentato dai fattori avversi subentrati in una fase successiva, in primo luogo la carenza di fondi, ma anche le incomprensioni e i conflitti con altri studiosi contemporanei,

¹ Milošević 2003, 199-207. Cfr. anche il testo lievemente modificato Milošević 2007, 87-101.

nonché le due guerre mondiali che obbligarono a mettere al sicuro e a trasferire i reperti in altri luoghi. Tuttavia, anche in tali circostanze, L. Marun si impegnò a preservare i preziosi rinvenimenti e nel 1887 costituì a Tenin la *Società croata delle antichità* (*Hrvatsko starinarsko društvo*), organizzandone in loco il deposito. Qualche anno più tardi, e precisamente nel 1893, nell'ambito della *Società* stessa, lo studioso fondò il *Primo Museo dei monumenti croati* (*Prvi muzej hrvatskih spomenika*) e nel 1895 diede vita al bollettino *Starohrvatska prosvjeta* edito dal museo. Tutti i traguardi raggiunti da Marun, vennero ereditati dal *Museo archeologico nazionale di Spalato* (*Muzej hrvatskih arheoloških spomenika*), presso il quale si sono conservati i reperti e la documentazione relativa ai primi scavi nel sito di Crkvina.

Questa breve introduzione sulle circostanze generali si è resa necessaria per una migliore comprensione dell'attuale stato dei resti archeologici a Crkvina in merito ai quali, nonostante i numerosi contributi scientifici esistenti, tuttora non esiste un'opinione concorde². Per tale motivo questo contributo non intende prendere in esame l'intera problematica, quanto piuttosto un unico dettaglio; è solo attraverso una più approfondita conoscenza delle singole componenti, in-

² Di recente, dopo l'esauritiva trattazione dedicata al sito pubblicata alcuni decenni fa (cfr. Gunjača 1953, pp. 9-49), sono stati dati alla stampa solo alcuni contributi in cui si riporta un'interpretazione più complessiva del sito di Crkvina, oppure si esaminano alcuni elementi essenziali da prendere in considerazione nelle future indagini archeologiche. A tal proposito, oltre alle opere citate alla nota 1, si desidera ricordare Jakšić 1980, 97-110; Rapanić 1999, 83-90; Milošević 2000c, 123-125. Cfr. anche la bibliografia datata riportata nelle opere appena citate.



Fig. 1. La località di Crkvina a Biskupija presso Tenin: 1. resti della corte reale e della chiesa di S. Maria: cerchio rosso, posto del sarcofago (foto di Z. Alajbeg);

fatti, che in futuro sarà possibile arrivare ad una migliore interpretazione dell'insieme. Entrando nel concreto degli argomenti, il manufatto di cui si vuole trattare è costituito da un sarcofago in pietra messo in luce il 6 marzo 1891 negli strati più profondi della navata settentrionale "dell'atrio e della cappella mortuaria" antistante la chiesa

di S. Maria. Il sarcofago si rinvenne "orientato lungo la cappella, un po' scostato verso il centro della basilica" (fig. 2). L'ambiente appena descritto oggi viene interpretato come mausoleo regale collocato al pianterreno del *Westwerk*. Subito dopo la scoperta e la pubblicazione delle prime notizie nel *Narodni list*, quotidiano di Zara, e più

tardi nel bollettino scientifico *Viestnik hrvatskoga arheološkoga društva* di Zagabria, fu deciso che tale “eccezionale rinvenimento” non potesse essere lasciato nella basilica “gravemente esposta ai malintenzionati” e, pertanto, dovesse essere spostato al Museo di Tenin. Il trasferimento dei reperti venne effettuato già “nel giorno 11 (dello stesso mese – n.d.a) prima della mezzanotte”. Si preferì eseguire tale operazione durante il buio e di nascosto, per timore di un’eventuale distruzione intenzionale del reperto³.

Le indagini attestarono che nel sarcofago era stato deposto un individuo di sesso maschile di statura alta, con il capo sul lato occidentale e le braccia distese lungo il corpo (fig. 3.1). Le ossa, in pessimo stato di conservazione, erano quasi completamente consumate e F. Radić annotò che il defunto indossava indumenti di pregio che, subito dopo l’apertura del sarcofago, si dissolsero al contatto con l’aria⁴. Descrivendo i resti del vestiario Radić scrisse: *I resti del tessuto, appartenuti alle vesti del morto, raccolti attorno al teschio, sul torace, sull’addome e lungo le cosce consistono di seta grossa di tessitura fine, tanto deteriorata da polverizzarsi appena sfiorata. Accanto al petto del morto è stata trovata una fibbia, completamente arrugginita, di forma semicircolare, dotata di una*

³ Radić 1896a, 71-72. Le difficili circostanze e il pericolo latente della distruzione del sarcofago in seguito allo scavo sono testimoniati da alcune frasi di Marun riportate da Radić nel suo testo alla p. 73: *Quando il sarcofago venne aperto per la prima volta non si vedevano le ossa del morto, ad eccezione delle nocche delle mani e dei piedi, poiché era coperto dai vestiti. Ma dato che il girone seguente alcuni nemici della nostra società ribaltarono il coperchio, con inaudito vandalismo frantumarono con pietre pesanti le ossa del morto e anche i vestiti andarono parecchio danneggiati...*

⁴ Radić 1896a, 75-76, 85. Alla p. 73 è riportata anche la nota di Marun relativa allo stato di conservazione degli indumenti del defunto in cui si legge: *...Nonostante tutti gli scossoni che dovette subire il sarcofago lungo la fatiscente strada verso Tenin, ciò che resta del vestiario si è mantenuto abbastanza bene, cosicché dieci giorni dopo la scoperta del sarcofago, quando venne ad ispezionarlo l’Illustrissimo Dn. Fr. Bulić, quest’ultimo di primo acchito disse che potevano essere trascorsi quattro-cinque anni dal decesso del morto. Solo più tardi, naturalmente, dopo un esame più attento si sincerò della sua grande antichità. Quando si dovette raccogliere gli indumenti per esaminare meglio l’interno della deposizione, le vesti si strapparono come se fossero ragnatele, cosicché se ne poterono estrarre solo alcuni brandelli. In seguito, l’analisi del prof. Janeček, dell’Università di Zagabria stabilì che i pezzi del vestiario erano di seta e che la doratura su oggetti in metallo risultava eccellente poiché eseguita a fuoco. Loro era di quello più puro.*

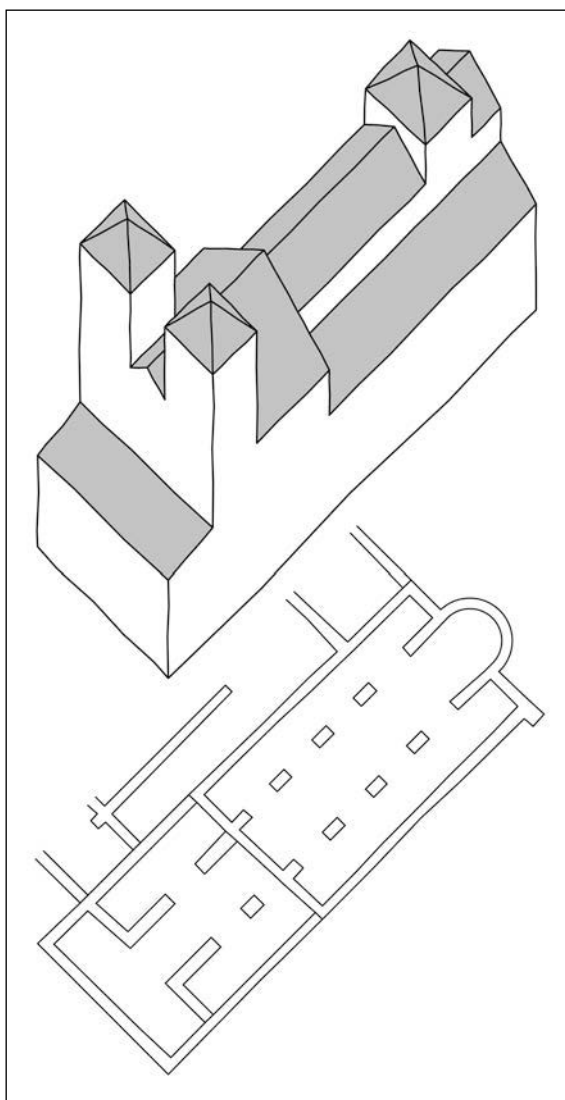


Fig. 1. La località di Crkvina a Biskupija presso Tenin: 2. proposta di ricostruzione asonometrica della chiesa S. Maria, vista da sud-ovest e pianta (da A. Milošević / Ž. Peković).

placca fissata al suo asse verticale. Poiché tale fibbia si trovava sulla cintura indossata dal morto quando fu deposto nella tomba, sotto di essa la ruggine si fuse con quattro strati di tessuto, di cui due inferiori di tela fine e due superiori di seta. Si può dunque presumere che il defunto sotto il mantello di seta, la clamide, indossasse altri due capi, forse una tunica dalmatica e una camicia⁵.

La fibbia in ferro con placca (lunga 6,8 cm) e altri due oggetti dello stesso materiale rinvenuti accanto a quest’ultima -un “anello di ferro” (dia-

⁵ Radić 1896a, 75-76.

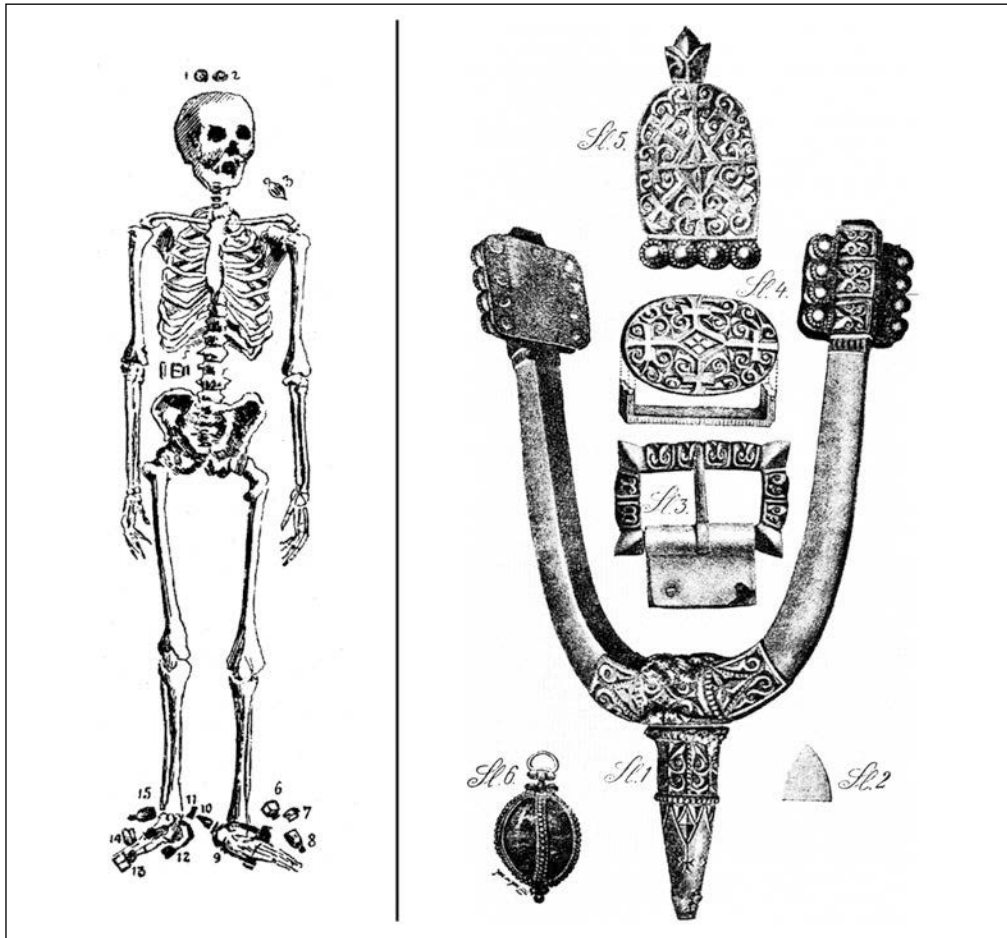


Fig. 3.1-2. *Disposizione del corredo accanto al defunto nel sarcofago e parte di reperti recuperati* (da F. Radić).

metro 3,8 cm) e una “barretta arrugginita” (lungo 6,7 e largo 1 cm)- andarono persi. L'ultimo dei tre reperti appena menzionati era probabilmente un elemento cilindrico che frequentemente faceva parte delle guarnizioni da cintura di epoca carolingia⁶.

Tra i reperti deposti accanto al defunto, oggi dispersi, vi erano frammenti carbonizzati di assicelle lignee con un foro al centro (verosimilmente interpretate come resti di uno scudo), lacerti di calzature e cinghie in pelle per il fissaggio degli speroni, due monete d'argento in cattivo stato di conservazione del XII-XIII secolo e un pendente ovoidale in diaspro con incastonatura realizzata mediante fascette d'oro disposte a croce e ornate con filigrana (fig. 3.2)⁷. Alla sommità superiore di quest'ultimo monile vi era una specie di pro-

lunga dotata di un anello di sospensione fissata al pendente mediante una cerniera. La posizione in cui quest'ultimo è stato rinvenuto, accanto alla spalla sinistra dell'inumato, fa presumere che fosse indossato attorno al collo. I pendenti di tale pregio nell'altomedioevo, soprattutto nella cerchia merovingia e in quella carolingia, di regola sono attestati nelle tombe di sovrani o di dignitari di elevato rango⁸. Dai dati d'archivio del Museo archeologico nazionale di Spalato traspare che il pendente era stato presumibilmente sottratto a L. Marun nel 1924, quando questi, portandosi dietro l'oggetto, si recò a Belgrado (!?) alla ricerca di qualche sostegno finanziario per la *Società croata delle antichità* e il Museo di Tenin⁹.

Tra i reperti presenti nel sarcofago fino ad oggi si sono preservati una moneta d'oro bizan-

⁶ Milošević 1984, pp. 181-220, e anche in Milošević (Ed.) 2000a, nn. cat. IV/56, IV/103.

⁷ Radić 1986a, 76.

⁸ Cfr. Milošević 2005, 267.

⁹ Zekan 2008, 54.



Fig. 4. Moneta d'oro di Costantino V Copronimo recuperata dal sarcofago del duca (foto di Z. Alajbeg).

tina e un paio di massicci speroni bronzei dorati a fuoco recanti sfarzose decorazioni. A questi ultimi erano abbinata le rispettive guarnizioni di fissaggio.

All'inizio si pensava che la moneta d'oro bizantina, conosciuta tra l'880 e l'886, fosse da attribuire all'imperatore Basilio I (867-886); nella sua descrizione, riportata nella prima pubblicazione, si legge che i bordi presentavano consistenti tagli, tanto da obliterare completamente l'iscrizione¹⁰. Unico esempio di una moneta analoga si ritrova nella collezione numismatica del Museo archeologico nazionale, che conserva un esemplare dai bordi intatti e ben leggibile (fig. 4)¹¹, pertanto è evidente che non si tratta della moneta recuperata dal sarcofago. La prima identificazione della moneta aurea è stata dunque effettuata solo sulla base delle raffigurazioni centrali sul *recto* e sul *verso* che indussero Š. Ljubić, primo ad occuparsi dell'identificazione del manufatto su richiesta del Museo di Tenin, ad attribuirlo all'appena citato

imperatore bizantino. F. Radić, basandosi su tale attribuzione, decise di datare l'intero corredo funerario rinvenuto nel sarcofago all'ultimo quarto del IX secolo. In presenza di oggetti di pregio e di una sepoltura privilegiata nell'atrio della chiesa di S. Maria apparve logica l'ipotesi dello studioso secondo cui il defunto andava identificato con il duca Branimir (879-892) vissuto all'epoca in cui la moneta aurea in questione circolava. Tuttavia, la questione fu ben presto chiarita allorché nel successivo numero della *Starohrvatska prosvjeta* apparve la riproduzione della moneta del sarcofago in quanto si trattava della moneta aurea, piuttosto frequente, dell'imperatore Costantino V Copronimo e di suo figlio Leone IV (751-775)¹². Studi successivi individuarono nella zecca di Siracusa il luogo di produzione della moneta, battuta nel periodo compreso tra il 760 e il 775 (fig. 4)¹³, dunque in un periodo storico che coincide con il complessivo quadro cronologico del contesto. A conferma di ciò si richiamano alcuni corredi funerari del primo periodo caro-

¹⁰ Radić 1986a, 74.

¹¹ In occasione della prima trattazione dell'argomento in Milošević 2009, 358, è stato commesso un errore per cui al posto della moneta aurea di Basilio I è stata riportata l'immagine della moneta dell'imperatore Teofilo (829-842) con rappresentazioni simili sul verso e sul retro. Ambedue le monete fanno parte della collezione numismatica del Museo archeologico nazionale di Spalato.

¹² Radić 1896b, 146, fig. 2. L'opinione di Radić sulla datazione del sarcofago all'epoca del duca Branimir in base alla moneta di Basilio I è stata ripresa anche da J. Strzygowski che ha trattato brevemente il rinvenimento del sarcofago e gli speroni al suo interno senza però aggiungere nulla di nuovo in merito, cfr. Strzygowski 1929, 175-177, figg. 160-162.

¹³ Jelovina 1986, 23 e la bibliografia ivi riportata.



Fig. 5. Speroni in bronzo dorato dal sarcofago del duca Branimir (foto di Z. Alajbeg).

lingio attestati in Croazia che contengono solo questo tipo di moneta, come dimostrano anche i rinvenimenti accanto alla chiesa di S. Maria a Crkvina¹⁴. Inoltre, una volta dimostrato che la presenza di questo tipo di moneta deposta con funzione di obolo non era rilevante dal punto di vista della datazione dei corredi funerari, si decise di rinunciare alla collocazione cronologica del sarcofago decorato a ippocampi all'epoca di Branimir¹⁵. Di conseguenza, la datazione del manufatto più frequentemente proposta, sostenuta dalla presenza degli speroni, era la prima metà del IX secolo¹⁶.

Per diversi motivi i massicci speroni in bronzo dorato, dotati di decorazioni di pregio e guarnizioni per le cinghie di fissaggio, rappresentano un reperto di particolare rilievo (fig. 5). Vengono attribuiti alla cerchia riferibile al primo periodo

¹⁴ Milošević 2000c, 119-120.

¹⁵ Si confronti in merito Giesler 1974, 521-543; Delonga 1981, 210-228; Mirnik 2004, 205-250.

¹⁶ Jelovina 1986, 12; Milošević (Ed.) 2000b, n. cat. IV/53. Sol tanto M. Matijević Sokol e V. Sokol di recente si sono espressi a favore dell'ipotesi proposta da Radić sull'appartenenza degli speroni al duca Branimir (cfr. Matijević Sokol / Sokol 2005, 13, 96-98), ma senza addurne alcun nuovo elemento a favore.



Fig. 6. Speroni bronzei dalla tomba presso la chiesa di S. Maria a Koljani Gornji (foto di Z. Alajbeg).

carolingio¹⁷, seppure in tale ambiente trovino solo analogie concettuali e della stessa natura sono anche i confronti generali con manufatti analoghi trovati nella Grande Moravia¹⁸. Dal punto di vista tipologico, nell'ambito di analoghi reperti finora noti, quelli croati provenienti dal sarcofago di Biskupija non sono un esempio isolato, dato che altre due simili coppie di speroni massicci, ma in questo caso privi di decorazioni, sono state messe in luce a Koljani Gornji presso Vrlika (fig. 6)¹⁹. Ciononostante, questi ultimi manufatti sono più interessanti sotto l'aspetto della datazione tipologica, soprattutto se confrontati con altri reperti riferibili all'ambiente carolingio restituiti da tre siti nella zona di Koljani.

Nella fascia di confine tra il territorio di Podosoj e quello di Koljani Donji, su un altipiano sopra la valle in cui una volta scorreva il ruscello Slankovac, di recente sono stati recuperati casualmente un puntale di cintura in argento dorato e una spada del tipo K. Quest'ultima trova confronti assoluti dal punto di vista della tipologia e della provenienza produttiva in un altro esemplare messo in luce a Zadvarje. Ambedue le armi sono paragonabili alle spade rinvenute

¹⁷ Vinski 1970, 145-146, figg. 5-8; Giesler 1974, 521-543; Werner 1979, 227-237; Vinski 1979, 158-162; Vinski 1981, 24-26; Jelovina 1986, 11-13; Wachowski 1987, 49-79; Milošević 2000c, 120-122; Petrinc 2006, 21-36.

¹⁸ Si confrontino gli esemplari riportati in Dekan 1976, 118-132, figg. 89-92.

¹⁹ Milošević (Ed.) 2000b, nn. cat. IV/153, IV/154.

in una tomba con un ricco corredo funerario nel sito di Haithab (regione Schleswig-Holstein) nella Germania settentrionale. Tale ipotesi sostenuta dallo scrivente, già ribadita in bibliografia²⁰, è rilevante poiché permette di ricondurre la spada da poco recuperata a Koljani in un periodo indicativamente compreso tra il 720 e l'820²¹ e, inoltre, permette la possibilità che le armi con caratteristiche tipiche del primo periodo carolingio giungessero in Croazia non solo dalle botteghe renane, ma anche dalle regioni della Scandinavia meridionale in cui si presume fossero prodotte le spade di Haithab. A questa rotta commerciale attraverso la quale si rifornivano i militari della Croazia altomedievale riconducono anche alcuni altri ritrovamenti archeologici²².

Un interessante sito in cui sono stati recuperati reperti analoghi a quelli messi in luce a Koljani, con caratteristiche del primo periodo carolingio, è Vukovića most dove i rinvenimenti sono associati ad una necropoli di modeste dimensioni. Qui è stata scavata la tomba di un guerriero contenente una spada del tipo K in associazione alle guarnizioni della cintura di sospensione, un paio di speroni in ferro con relative guarnizioni per il fissaggio e un acciarino²³. Lo scrivente, in seguito ad una breve analisi di tale corredo funerario, ha proposto una datazione della sepoltura all'inizio del IX secolo²⁴. Tra i reperti rinvenuti nella tomba assumono particolare rilevanza i massicci speroni in ferro, in quanto il relativo assillo reca un anello in bronzo bordato da una serie di piccole sfere formanti una specie di filo di perle (fig. 8). Si tratta di una caratteristica che accomuna questi manufatti alla sfarzosa coppia di speroni del sarcofago di Biskupija e agli esemplari senza decori recuperati nelle tombe ubicate attorno alla chiesa di S. Maria a Koljani Gornji, il terzo sito che nel piccolo comprensorio di Koljani ha restituito reperti analoghi con connotazioni tipiche del primo periodo carolingio²⁵. Nel tentativo di spiegare l'assenza di deposizioni contenenti

spade del tipo K nelle immediate vicinanze della chiesa, un fatto che non stupisce se si considera l'analoga situazione riscontrata per la chiesa di S. Maria a Biskupija presso Tenin, il sottoscritto ha cercato di ipotizzare una diversa cronologia tra i due siti di Koljani. È probabile, infatti, che all'epoca delle sepolture con spade, quindi tra la fine dell'VIII e i primi decenni del IX secolo, la chiesa in questione non fosse ancora stata edificata²⁶. Questo tipo di ragionamento potrebbe indicare che gli speroni riferibili al primo periodo carolingio scavati presso la chiesa siano necessariamente posteriori rispetto ad altri esemplari messi in luce nella stessa area. È possibile che, proprio per i motivi sopra citati, i massicci speroni in ferro dotati di anello bronzeo attorno all'assillo fossero una variante semplificata, ovvero un prototipo per gli speroni bronzei più sfarzosi (S. Maria a Crkvina a Gornji Koljani presso Vrlika) e per alcuni esemplari dorati (S. Maria a Crkvina a Biskupija presso Tenin). Gli speroni in ferro, a causa della loro forma specifica, dal punto di vista tipologico vengono definiti da chi

²⁰ Un'importante indicazione topografica per future indagini archeologiche è data dal fatto che la tomba di Vukovića most si trovava nelle immediate adiacenze di un lieve dosso su cui era ubicato il sepolcreto bassomedievale di Koljani (oggi l'intera zona è sommersa da un invaso artificiale). Sulla base dei dati di Gunjača, in occasione della costruzione di una nuova cappella nel 1935 (Gunjača 1949, 284; Milošević 1998, 110), vennero portate in luce le fondazioni di un'antica chiesa con la mensa d'altare *in situ*, ma non fu possibile condurre ulteriori indagini a causa delle proteste della popolazione di confessione ortodossa. Durante i periodi di siccità il livello del lago di Peručko jezero si riduce rendendo visibili i resti della necropoli di Koljani e, tra le sepolture, si può scorgere quello che rimane delle antiche murature. Nel 2007, quando si ritirarono le acque, sul terreno vennero recuperati alcuni frammenti riferibili al periodo paleocristiano. La notizia di tale rinvenimento mi è stata comunicata dal collega A. Jurčević. Si tratta, dunque, di una chiesa paleocristiana e poiché nel vicino sito di Crkvina, in cui sorgeva la chiesa altomedievale di S. Maria, sono emersi resti di scultura cronologicamente precedenti il IX secolo (il bassorilievo smarrito con la raffigurazione di un orante, l'architrave della porta con incisioni di croci e una sequenza di arcatelle rustiche sovrapposte). Appare pertanto plausibile l'ipotesi che i manufatti in questione provengano dalla chiesa dell'antico sepolcreto di Koljani. Nei primi secoli dell'alto medioevo, a quanto pare, questo luogo di culto fu interessato da alcuni interventi di ristrutturazione. Le indagini archeologiche, che in un prossimo futuro si potranno condurre nel sito durante un periodo di siccità, sono in grado di offrire dati significativi sulla presenza a Koljani di armi riferibili al primo periodo carolingio, più antiche della chiesa altomedievale.

²⁰ Milošević 2000c, 131; Milošević 2005, 267-269, tav. 55.

²¹ Si ipotizza che in quel periodo fossero prodotte le spade di Haithabu (cfr. Wamers (Ed.) 2005, 165-172).

²² Jakšić 1982, 174-175, nota 5 (sulle spade altovichinge in Croazia); Milošević 2006, 299-307.

²³ Radić 1897, 99-109.

²⁴ Milošević 2000c, 118.

²⁵ Milošević 2000b, n. cat. IV/153-156. Si tratta di due paia di pesanti speroni bronzei e di altre due paia di analoghi manufatti in ferro dotati di anello in bronzo attorno all'assillo.

scrive come una variante regionale del primo periodo carolingio denominata anche “speroni di tipo croato”, poiché in altre parti d’Europa raggiunte dagli influssi carolingi, questa forma non compare (eccezione fatta per alcuni rinvenimenti lungo le rive del lago Balaton in Ungheria)²⁷. Si tratta dunque di un prodotto locale che può essere indicativamente datato alla fine dell’VIII o alla prima metà del IX secolo, come attestano anche altri ritrovamenti coevi in Croazia e nei territori contermini, soprattutto in presenza di esemplari associati a sepolture nelle immediate vicinanze della chiesa di Maria a Biskupija presso Tenin. Sarebbe dunque logico pensare che anche le versioni più elaborate provengano dalla stessa bottega regionale. A tal proposito si è cercato di sottolineare la presenza di artigiani capaci di produrre tali manufatti, attestata dal rinvenimento di scarti di produzione di monili realizzati mediante fusione proprio nei dintorni di Tenin²⁸. L’elevata qualità d’esecuzione, la complessa procedura tecnologica e le caratteristiche delle decorazioni (diversi tipi di croci con terminazioni delle aste a volute vegetali, il motivo dell’albero della vita con doppie volute e l’abbellimento degli ornati mediante la tecnica della niellatura e doratura a fuoco) sembrano indicare l’influenza delle botteghe operanti nei centri della costa adriatica orientale in cui all’epoca erano ancora attivi maestri fedeli alle tradizioni dell’arte orafa del primo e del medio periodo bizantino.

Le ricerche hanno dimostrato che gli speroni dorati con decorazioni di pregio abbinati alle guarnizioni per il fissaggio, rinvenuti nel sarcofago a Crkvina, sui quali predominano motivi cristiani, possono essere definiti orientativamente un prodotto locale della seconda metà del IX secolo²⁹. Due precedenti tentativi di mettere in

²⁷ Milošević 2000c, 120-122 e piantina p. 121.

²⁸ Milošević 2000c, 120-122. La proposta dello scrivente di datare gli “speroni del tipo croato” al primo periodo carolingio, tra la fine dell’VIII e l’inizio del IX secolo, si contrappone con l’opinione di D. Jelovina che li interpreta invece come manufatti riferibili al tardo IX e all’inizio del X secolo (cfr. Jelovina 1986, 12). Basandosi su quest’ultima ipotesi i due studiosi, M. Matijević Sokol e V. Sokol, hanno proposto di datare gli speroni di pregio provenienti dal sarcofago del sito di Crkvina all’epoca del duca Branimir (cfr. Matijević Sokol / Sokol 2005, 98).

²⁹ Con tale datazione lo scrivente si avvicina alle riflessioni di K. Wachowski che ha curato lo studio tipologico e cronologico degli speroni altomedievali europei. Secondo l’analisi di quest’ultimo gli speroni dal sarcofago di Crkvina appartene-

relazione diretta tale manufatto con il duca Branimir erano basati, come si è detto, su dati errati³⁰ o su opinioni arbitrarie, prive di sufficienti argomentazioni³¹. I confronti tipologici per questi speroni, diffusi con forme analoghe nell’Europa di quel periodo, richiamano un’origine morfologica ben precisa, da individuare nelle diverse varianti di speroni carolingi, comunemente connotati dalla staffa diritta. Gli ornamenti e le modalità d’esecuzione delle decorazioni denunciano possibili influssi della tradizionale oreficeria bizantina tipica delle città costiere³².

Nel sarcofago, sopra il capo del defunto, sono state rinvenute anche due monete d’argento della fine del XII secolo, di provenienza unghera e veneziana. F. Radić ipotizza che fossero finite nella tomba in un secondo momento, portate dall’acqua che vi penetrò all’interno passando attraverso le fessure della pietra³³. Tale interpretazione, tuttavia, non tiene conto della rottura del massiccio coperchio del sarcofago avvenuta successivamente e della conseguente riparazione dello

rebbero al tipo che presenta le componenti VII_{3a}-A₁-L (dotate di 8 ribattini sulle placche) e vengono datati tra l’870 e il 900 (cfr. Wachowski 1987, 76). Una datazione analoga degli speroni in questione è riportata in uno studio analitico di Jakšić 2006, 151.

³⁰ Radić 1986a, 85-86 riteneva che la moneta d’oro associata alla deposizione appartenesse all’imperatore bizantino Basilio I.

³¹ Matijević Sokol / Sokol 2005, 98. Entrambi gli autori riprendono il dato riportato da D. Jelovina secondo il quale gli speroni in ferro, recanti alla base dell’assillo un anello bronzeo, andavano datati tra il tardo IX e l’inizio del X secolo. Tuttavia, tale collocazione cronologica pare poco plausibile.

³² Alla medesima provenienza produttiva del corredo funerario del sarcofago di Biskupija riconduceva anche lo smarrito pendente in diaspro a forma d’uovo con incastonatura in oro che, per forma e tecnica esecutiva, denota una forte affinità con monili analoghi rinvenuti nella tomba di un principessa avara. Nella sepoltura in questione, messa in luce nella località di Kiskörös-Vágóhid in Ungheria, l’inumata indossava attorno al collo cinque pendagli almandini molto simili, ritenuti prodotti dell’oreficeria bizantina (cfr. László 1974, 49-50, disegno 17, fig. 85). Per l’argomento ivi trattato appare interessante anche il fatto che i monili recuperati in Ungheria sono stati ritrovati nel sepolcro di una donna di elevato rango sociale; tale aspetto conforterebbe l’ipotesi, formulata dallo scrivente, secondo la quale in età altomedievale pendagli del genere distinguevano generalmente le deposizioni degli individui appartenenti alle élites sociali in diverse parti del vecchio continente.

³³ Radić 1986a, 71, 73. Si tratta di monete con recisioni minime del doge Orto Malipiero (1178-1192) e del re croato-ungaro Emerik (1196-1204).



Fig. 7. Sarcofago del duca Branimir, oggi nel Museo archeologico nazionale a Spalato (foto di A. Milošević).

stesso mediante staffe in ferro fissate con piombo fuso (figg. 7a-b). L'autore ha interpretato la rottura e l'intervento di "restauro" del coperchio come il risultato di un'apertura forzata praticata verso la fine del XII o all'inizio del XIII secolo all'altezza del capo dell'inumato. Molto probabilmente in quell'occasione fu sottratto qualche oggetto. Si può supporre pertanto che le due monete d'argento fossero una specie di "compenso ironico" lasciato dopo la violazione della tomba, oppure un'attestazione cronologica della riparazione del coperchio del sarcofago.

Quest'ultimo, realizzato in marmo bianco, potrebbe essere un altro elemento valido per la

datazione del corredo funerario. Il manufatto è scolpito reimpiegando un grosso architrave romano sul cui lato anteriore, all'interno di una cornice, è realizzato un pregiato bassorilievo raffigurante due ippocampi contrapposti. Dal frammento di un altro architrave romano è stato ricavato il coperchio a due spioventi, lungo i cui margini si possono scorgere i resti di ornamenti vegetali delimitati da una cornice formata da listelli profilati. Al centro di una delle due superfici oblique è incisa una croce latina con aste terminanti a V. Il sarcofago presenta dimensioni pari a 2,24 x 0,82 x 0,45 m e quelle del massiccio coperchio misurano 2,34 x 0,47 x 0,47 m. A giu-



Fig. 8. Sarcofago del duca Branimir nel museo di Tenin (archivio fotografico del Museo archeologico nazionale).

dicare dalle fotografie d'archivio e da quelle della prima pubblicazione il lato del coperchio recante l'incisione della croce era collocato di fronte alla rappresentazione degli ippocampi (fig. 8)³⁴, non come è disposto attualmente presso il Museo archeologico nazionale. Il posizionamento errato del coperchio trova conferma nei piccoli fori rettangolari che ospitavano le lunghe grappe in ferro fissate con il piombo allo scopo di congiungere il manufatto con la cassa del sarcofago. Infatti, nemmeno uno dei fori appena descritti sul coperchio coincide con quelli praticati sulla cassa. Si ignora l'orientamento originario del manufatto al pianterreno del *Westwerk*. È molto probabile che la testa del defunto, verosimilmente posta in corrispondenza della rottura del sarcofago, si trovasse nel lato occidentale del manufatto.

Forse il sarcofago, orientato verso il passaggio centrale, lasciava in vista il lato decorato al quale non corrispondeva però il lato del coperchio sovrastante su cui era stata intagliata la croce.

Già N. Jakšić ha ricordato la prassi preromantica di realizzare i sarcofaghi utilizzando i monumenti romani e così, accanto all'esemplare di Crkvina, ne cita un altro scolpito secondo lo stesso concetto. Si tratta del sarcofago messo in luce nella chiesa di S. Bartolo a Galovac presso Zaruvecchia (fig. 9). Si suppone anche che la presenza di manufatti del genere fosse spia delle località in cui risiedevano i sovrani di quell'epoca³⁵. Va tuttavia ricordato che sarcofaghi di simili fattezze sono stati individuati anche in associazione ad altre chiese altomedievali; I. Petricioli cita i casi della chiesa di Stomorice e di quella di S. Lorenzo a Zara, con sarcofaghi scavati in semicolonne di epoca romana, dotati di un coperchio a doppio spiovente basso. Ambedue i manufatti al centro di uno spiovente del coperchio presentano l'incisione di una croce latina. La croce sull'esemplare presso Stomorica è piuttosto semplice con i tratti delle aste leggermente allargati, mentre quella di S. Lorenzo presenta volute alla fine delle aste³⁶.

³⁴ Radić 1986a, 72-73, figg. 1, 2.

³⁵ Jakšić 2008, 109-110.

³⁶ Petricioli 1968, 250, T. 12; Petricioli 1987, 60.



Fig. 9. Sarcophago altomedievale realizzato mediante il reimpiego di un architrave antico proveniente da Galovac presso Zaravecchia (foto di Z. Alajbeg)

Lo scrivente ipotizza che i due esempi zaratini attestino lo stesso concetto (preromanico) di scolpire i sarcofaghi reimpiegando gli *spolia* romani come, del resto, dimostra una cassa di sarcofago analoga ricavata dalla metà di una colonna romana rinvenuta al pianterreno del *Westwerk* della chiesa altomedievale di S. Maria a Blizina sopra Traù, fatta erigere all'epoca del duca Branimir dallo zuppano (Steph)ANUS sui suoi possedimenti. Il manufatto fu più tardi utilizzato come copertura di una tomba bassomedievale (fig. 10)³⁷.

Nella chiesa di S. Apollinare a Ravenna, in una cappella della navata settentrionale, in posizione verticale vi è un sarcofago – reliquiario ricavato da un architrave romano (fig. 11)³⁸. Un altro esempio si trova nella chiesa dell'abbazia benedettina di Ossiach nella Carinzia in Austria. Si tratta di un sarcofago, realizzato nella prima metà dell'XI secolo utilizzando un pilastro romano, per l'aristocratico bavarese Ozi, padre del

patriarca aquiese Poppone (fig. 12)³⁹. Entrambi questi casi comprovano che si tratta di una prassi non esclusivamente riservata agli individui di ceto elevato della Croazia altomedievale. Infine, un altro sarcofago ricavato da un architrave romano si trova nel tratto settentrionale del periptero dell'ex mausoleo di Diocleziano trasformato nella cattedrale di Spalato, ove in epoca medievale esisteva uno spazio apposito destinato alle sepolture privilegiate (fig. 13). Nonostante un'iscrizione del XV secolo incisa sul coperchio, pare plausibile l'ipotesi del reimpiego di un sarcofago più antico come dimostrano alcuni altri esempi presenti nello stesso sito⁴⁰. La croce realizzata sul coperchio del sarcofago di Biskupija, definito arbitrariamente da Radić come manufatto paleocristiano⁴¹, rappresenta il dettaglio più importante

³⁹ Blason Scarel, S. (Ed.) 1997, 336.

⁴⁰ Cfr. Rapanić 1971, 292-304.

⁴¹ La croce è alta 34 e larga 19 cm. (Radić 1986a, 73). L'opinione di Radić sull'appartenenza cronologica della croce incisa sul coperchio è stata accolta anche da N. Cambi, secondo il quale l'architrave, originariamente databile all'inizio del III secolo, già nella seconda metà dello stesso secolo fu trasformato in sarcofago poi reimpiegato altre due volte. Una prima volta nel V o nel VI secolo, quando sul coperchio venne incisa la croce sopra menzionata e la seconda nella seconda metà del IX o all'inizio del X secolo, allorché in esso venne depresso un dignitario con speroni dorati, la

³⁷ Bužančić 2001, 5-7.

³⁸ Bendazzi / Ricci 1977, 133. Il manufatto viene indicato come sarcofago rielaborato durante il periodo rinascimentale. Lo scrivente ritiene invece che si tratti di un architrave romano riscoperto in età altomedievale per essere utilizzato come cassa di sarcofago.



Fig. 10. Sarcofago altomedievale ricavato da un architrave antico nella chiesa di S. Apollinare Nuovo a Ravenna (foto di A. Milošević).

per la datazione di questo manufatto. Le caratteristiche più salienti di tale simbolo cristiano sono le terminazioni a “V” dell’asta superiore e il tratto finale del *patibulum* a tre punte che ricorda la corona dei regnanti (fig. 14). Le croci con tali connotazioni tipologiche e morfologiche non sono particolarmente frequenti nella Croazia altomedievale e, stando alle conoscenze dello scrivente, compaiono esclusivamente in un gruppo di sculture preromaniche definito con molta precisione da N. Jakšić. Si tratta di un insieme di manufatti scolpiti senza dubbio nell’ambito di un’unica bottega lapicida e caratterizzati da elementi stilistici (espressività naïf, organizzazione e distribuzione dei motivi decorativi quasi schematica) riconoscibili anche sull’archetto cuspidato e sull’architrave di Šopot, recante inciso il nome del duca Branimir (fig. 15.2-3); per tali motivi l’attività della bottega in questione può essere datata con

certezza all’epoca di questo sovrano croato⁴². In generale è noto che le principali caratteristiche stilistiche sono più facilmente individuabili sugli archetti cuspidati dei cancelli presbiteriali, sui cui bordi esterni si sviluppano girali con steli biforcati (motivo del cane corrente) collocato su una fascia sporgente che sormonta un *kimation* stilizzato. Lo spazio centrale è campito da una grande croce affiancata su entrambi i lati da uccelli che si affrontano. Di regola le croci presentano aste terminanti a “V” più o meno evidenziate e, in qualche caso, sono ulteriormente decorate da un intreccio trivimineo stilizzato; anche gli uccelli posti sui lati di tali croci sono rappresentati in modo stilizzato. Oltre ai reperti messi in luce a Šopot, altri archetti cuspidati con caratteristiche analoghe sono stati rinvenuti nel sito di Crkvina a Biskupija presso Tenin, a Ždrapanj e in un sito ignoto ubicato nel comprensorio di Spalato e di Traù (fig. 16.1-4)⁴³. Nella chiesa di S. Salvatore a Cettina, anch’essa costruita durante l’epoca del duca Branimir attorno all’880, croci analoghe sono realizzate, oltre che sugli archetti cuspidati, anche sugli architravi della recinzione presbite-

spada (!?) e la moneta aurea dell’imperatore Basilio I (?). Tuttavia, a conforto dell’esistenza di tre diverse fasi di reimpiogo del sarcofago non sussiste alcun indicatore archeologico né di altro genere. N. Cambi riporta che sia la cassa, che il coperchio fossero ricavati da un architrave antico, poco plausibile viste le decorazioni che i due manufatti recano (si veda fig. 7). Si confronti in merito Cambi 1983, 82, fig. 11; Cambi 2010, 131, tav. XCVII,3).

⁴² Jakšić 1995, 141-150; Jakšić 2002, 111-121.

⁴³ Jakšić 1995, 141-150.



Fig. 11. Sarcofago di età altomedievale, realizzato rilavorando una colonna antica, da Blizna nell'entroterra di Traù (foto di A. Milošević).

riale, ove separano le diverse teorie del motivo a girali (o del cane corrente) (fig. 17)⁴⁴.

Si può dunque affermare che le croci con aste terminanti a "V" fossero una specie di marchio della bottega lapicida in questione, sia perché si ritrovano su tutti gli archetti cuspidati dell'area, sia perché tale elemento formale è sconosciuto su altri monumenti altomedievali della Croazia. Tali considerazioni appaiono importanti visto che lo stesso tipo di croce si trova sul coperchio del sarcofago con ippocampi proveniente dal mausoleo reale di Crkvina a Biskupija presso Tenin.

⁴⁴ Milošević / Peković 2009, 285-294.

Ricerche più recenti hanno permesso l'individuazione di prodotti legati alla bottega lapicida in questione anche tra le sculture della chiesa di S. Martino a Lepuri presso Benkovac, sito che ha restituito manufatti realizzati nelle diverse botteghe attive nella seconda metà del IX secolo, nonché durante l'epoca del duca Branimir⁴⁵. Da questo sito nel territorio di Ravni Kotari proviene un'interessante croce in pietra con una peculiare terminazione dell'asta destra dotata di tre ramificazioni (fig. 18-19)⁴⁶. Il tratto finale di questo manufatto è identico alla soluzione applicata all'estremità inferiore del *patibulum* della croce sul sarcofago di Crkvina. Sotto l'aspetto morfologico si tratta di una singolare esecuzione decorativa che nell'arte preromanica del territorio croato compare solo in via eccezionale⁴⁷. Di recente è stata pubblicata una croce in pietra tridimensionale con aste terminanti a "V" proveniente dalla cattedrale di Zara (fig. 20.1) che originariamente doveva essere ubicata alla sommità del ciborio⁴⁸. Di quest'ultima non è stata proposta una datazione più precisa, tuttavia le caratteristiche stilistiche e morfologiche ne farebbero ipotizzare un'evidente appartenenza al suddetto gruppo di scultore. A questo punto si deve comunque ricordare che si tratta di un prodotto di qualità superiore rispetto ai monumenti citati dell'ultimo quarto del IX secolo rinvenuti in alcuni siti dell'entroterra dalmata. La croce, per modalità esecutive, presenta notevoli assonanze con un analogo frammento rinvenuto, sempre nella cattedrale di Zara, in condizioni piuttosto insolite.

⁴⁵ Ad eccezione di alcuni frammenti di scultura provenienti da questo sito (editi in Delonga 1997, 74-91; Milošević (Ed.) 2000a, 278-280 e in Jakšić 2000, 189-200; Jakšić 2008a, 103-112), i risultati delle ricerche non sono ancora stati pubblicati. Per il permesso di poter presentare la croce di cui sopra ringrazio il collega N. Jakšić, che ha seguito le indagini e che ora sta preparando un contributo monografico su questo sito.

⁴⁶ La croce, realizzata in calcare, presenta dimensioni di 19,5 x 16 cm ed oggi è conservata nel Lapidario del Museo archeologico nazionale di Spalato (n. inv. 3675). Si è conservato integralmente solo il tratto centrale e la metà destra dell'asta; sul lato inferiore del *patibulum* vi è un foro funzionale al fissaggio mediante un cono metallico alla superficie sottostante. Probabilmente si trovava in cima al ciborio, oppure sull'archetto del cancello presbiteriale.

⁴⁷ È interessante notare che tra le numerose sculture note in Italia, finora pubblicate nel *Corpus della scultura altomedievale*, non compaiono croci con una simile terminazione delle aste.

⁴⁸ Vežić / Lončar 2009, 85.



Fig. 12. Sarcophago del nobile bavarese Ozi dall'abbazia benedettina di Ossiach nella Corinzia austriaca, XI secolo (da Poppone 1996).



Fig. 13. Sarcophago altomedievale (?) ricavato dall'architrave di epoca antica nel periptero della cattedrale di Spalato (foto di A. Milošević).



Fig. 14. Croce sul coperchio del sarcofago del duca Branimir (foto di A. Milošević).

La composizione a rilievo di cui faceva parte, andata perduta già da molto tempo, si può riconoscere solo dal calco impresso nell'intonaco. N. Jakšić, che ne ha realizzato una ricostruzione parziale, basandosi su altri elementi del bassorilievo e sugli esiti della sua seppur breve analisi, ne ha proposto una datazione alla seconda metà del VIII o all'inizio del IX secolo (fig. 20.2)⁴⁹. Della croce in questione si è conservata solo la sua asta destra che termina con una triplice ramificazione. N. Jakšić segnala anche l'elevata qualità esecutiva dei dettagli architettonici da parte delle maestranze lapicide, riscontrabile confrontando direttamente la croce con un analogo manufatto proveniente da Lepuri, connotato da una simile terminazione delle aste. Si pensa dunque che la diversa qualità di lavorazione e la diversa datazione siano motivi sufficienti per non paragonare gli esempi di croci con terminazioni ramificate di Zara con le croci prodotte dalle botteghe attive all'epoca del duca Branimir nel comprensorio di Tenin. Pertanto, queste ultime potrebbero essere ritenute appena una specie d'impulso per loro

⁴⁹ Jakšić 2008b, 92-94. I. Petricioli propone una datazione di massima all'VIII secolo Petricioli 1996, 209-214.

produzione, mentre la loro precoce comparsa a Zara può essere spiegata con l'intensa influenza bizantina di quel periodo, poiché una croce con simili terminazioni delle aste è stata scolpita su una lunetta altomedievale custodita presso il Museo Bizantino ad Atene (Fig. 20.3)⁵⁰.

Quale eccezione nel periodo preromanico in Dalmazia va ricordata una croce analoga con aste terminanti a "V" sull'archetto cuspidato della metà dell'XI secolo, esposta presso il lapidario dei dominicani a Traù⁵¹, pertanto neanche essa confrontabile con gli esemplari citati sopra che sono molto più antichi. Una certa somiglianza si nota solo sui tratti terminali della croce raffigurata sul frammento di un ciborio a Novalja sull'isola di Pago⁵², anche se quest'ultima presenta un ornamento ad intreccio vimineo scolpito sui tratti terminali delle aste e dunque non è del tutto confrontabile con l'esemplare qui trattato.

Pertanto, nell'ambito dell'arte preromanica della Croazia altomedievale le croci con le aste terminanti a "V" sono una singolarità riconoscibile della bottega lapicide operante ai tempi del duca Branimir, ipotesi questa sostenuta da numerose e significative argomentazioni⁵³. Di conseguenza sarebbe ragionevole concludere che anche il sarcofago di Crkvina, sul cui coperchio è scolpita una croce con caratteristiche similari, sia un prodotto della stessa bottega. Il sarcofago, come si è già visto, era interrato nel mausoleo posizionato al pianterreno del *Westwerk* della chiesa di S. Maria ubicata nel complesso della corte. Al suo interno sono stati rinvenuti, oltre alla moneta aurea di Costantino V Copronimo e Leone IV e al pendente in diaspro ingabbiato in una montatura in oro (purtroppo, andato perso), anche di un paio di speroni bronzei dorati di particolare pregio, con caratteristiche tipicamen-

⁵⁰ Jeličić 1985, fig. alla p. 18.

⁵¹ Cfr. Belamarić 1981, 157-162, tav. 29/1; Burić 1982, 138-139, tav. XII/58.

⁵² Delonga 1996, 229, tav. LXXIV/192.

⁵³ N. Jakšić, grazie all'analisi stilistica della scultura del periodo di Branimir, è riuscito ad individuare almeno due botteghe che in quell'epoca rifornivano gli arredi liturgici delle chiese di nuova costruzione, o di quelle interessate da interventi di ristrutturazione. I bassorilievi caratterizzati dalla croce con aste terminanti a "V" apparterebbero al gruppo di monumenti che l'autore ha definito in termini colloquiali "bottega lapicide di corte", con sede principale a Tenin o nei suoi dintorni. L'altra bottega, da cui sono usciti i prodotti qualitativamente superiori, era attiva nella cerchia benedettina di Zara. Si confronti in merito Jakšić 2002, 111-121.



Fig. 15. Archetto cuspidato e architrave della recinzione presbiteriale di Šopot (foto di A. Milošević).



Fig. 16. Archetti cuspidati dei cancelli presbiteriali realizzati dalla "bottega lapicida di corte": 1. Ždrapanj presso Benkovac; 2. collezione dell'Associazione "Bihač"; 3-4. Biskupija presso Tenin (archivio fotografico del Museo archeologico nazionale di Spalato).



Fig. 17. Archetto cuspidato e un dettaglio del cancello presbiteriale della chiesa di S. Salvatore a Cettina (foto di A. Milošević).



Fig. 18. Croce in pietra da S. Martino a Lepuri presso Benkovac (foto di A. Milošević).

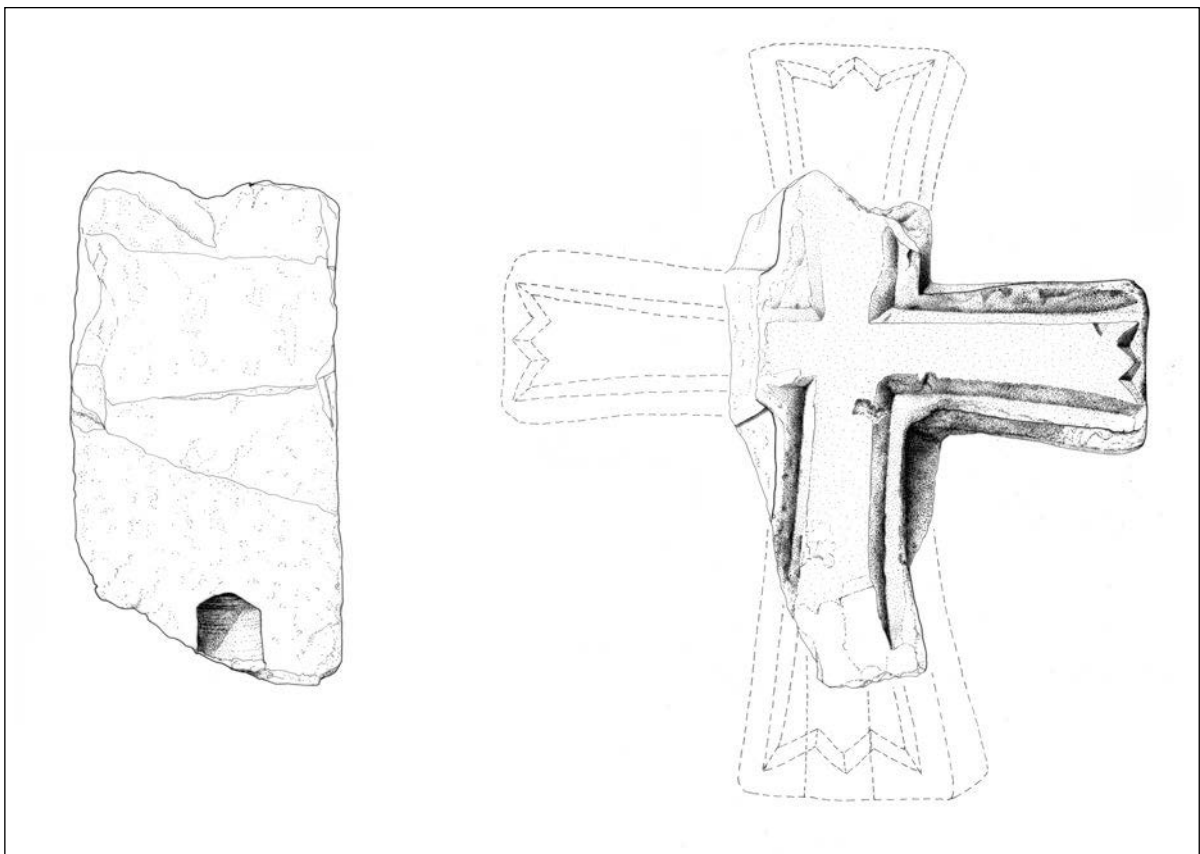


Fig. 19. Proposta ricostruttiva della croce in pietra dalla chiesa di S. Martino a Lepuri presso Benkovac (disegno di S. Juraga).



Fig. 20. 1. Croce in pietra dalla cattedrale di Zara (da P. Vežić); 2. Bassorilievo dalla cattedrale di Zara (da N. Jakšić); 3. Lunetta altomedievale custodita presso il Museo Bizantino ad Atene (da J. Jeličić).

te caroline. Sugli elementi di fissaggio di questi ultimi sono realizzate diverse croci, mentre sugli assilli degli speroni sono riconoscibili anche le croci terminanti a “V” (figg. 3, 5). Tutti questi fattori depongono a favore dell’ipotesi che nel sarcofago fosse sepolto proprio questo sovrano croato altomedievale. Il sarcofago, riconosciuto come il luogo del riposo eterno del duca Branimir, diventa così un monumento di particolare rilievo del patrimonio archeologico altomedievale, nonché di quello storico culturale nazionale che merita particolare attenzione, tutela e valorizzazione. Tra le nuove conoscenze andrebbero inseriti i dati concernenti gli speroni rinvenuti nel sarcofago in quanto, conformemente alle ipotesi formulate dallo scrivente, furono deposti nel sarcofago nell’892, rappresentando un rilevante elemento cronologico. Fino ad oggi questi speroni venivano datati alla fine dell’VIII o all’inizio del IX secolo, pertanto questa nuova definizione imporrebbe una generale revisione, sia dal punto di vista cronologico che morfologico; in questo modo sarebbe opportuno rivedere la datazione

di tutti i rinvenimenti analoghi e, in generale, di tutto il corpus dei reperti con connotazioni caroline attestati in Croazia.

In conclusione, il patrimonio storico-culturale nazionale può vantare due sarcofagi regali: il primo, storicamente importante, messo in luce a Salona nel 1891, apparteneva alla regina Jelena († 976) e il secondo è quello del duca Branimir († 892), considerato il più importante sovrano croato del IX secolo; quest’ultimo sarcofago fu rinvenuto casualmente, proprio nello stesso anno, tra le rovine del mausoleo ubicato al pianterreno del Westwerk della chiesa di S. Maria, nelle adiacenze della corte regale croata, a Biskupija presso Tenin⁵⁴.

⁵⁴ Dopo la pubblicazione di questo contributo in lingua croata in *Histria antiqua* 18/2, Pula, 2009, pp. 355-370, in bibliografia è comparso il testo di Jurčević 2009, 55-84. Tale lavoro, tra l’altro, tratta nuovamente il sarcofago del duca Branimir, del quale si propone una datazione attorno all’830. Tuttavia, sono numerosi gli aspetti (inutili adeguamenti apportati alle planimetrie delle chiese analizzate, confronto stilistico metodologicamente inadatto delle sculture originali con le ricostruzioni in cemento e alcune altre) che

Summary

Duke Branimir's Sarcophagus

According to old sources, on 6 March 1891, on Crkvina in Biskupija near Knin, where the remnants of St. Mary's Church and the palatium of Croatian rulers are situated, a stone sarcophagus was excavated in the deepest strata of the northern part of the narthex ("lobby and morgue" - the area marked as the ruler's mausoleum in the ground floor of the Westwork). Based on an analysis of the data on the find and on a comparison of three significant elements (gold-plated spurs with Carolingian features, with a set of fittings mostly adorned with Christian motifs, produced by local workshops in the second half of the 9th century; a stone sarcophagus carved out of a massive Roman architrave with remnants of a high-quality relief of two opposite hypocausts in an elaborated framework; a sarcophagus lid with a carved flat Latin cross with branching upper arms which are reminiscent of a ruler's crown), along with the gold coins of Constantine V Copronymus and his son Leo IV from the Syracuse mint (between 760 and 775 AD), the author believes that this monument of Croatian cultural and historic heritage should be considered as Duke Branimir's sarcophagus dated at the end of the 9th century.

The author concludes that the sarcophagus from Crkvina, on whose lid a Latin cross with branching arms was carved, was also manufactured in a stone-mason's workshop operating in Dalmatia, according to comparative data, at the time of Duke Branimir's rule. The sarcophagus was buried in the mausoleum, on the ground floor of the Westwork of St. Mary's Church. This church was situated within the complex of the then rulers' court. Since not only gold coins of Constantine V Copronymus and Leo IV, and a gold-plated jasper pendant, nowadays lost, have been recovered, but also luxurious gold-plated bronze spurs with Carolingian features, the fittings of which were adorned with various forms of crosses, also with recognisable branching arms on the prick of the spurs, it seems entirely justified to assume that this early mediaeval Croatian ruler was buried in that sarcophagus. Duke Branimir's sarcophagus, recognised in this manner, becomes a very important national monument. Therefore, in the entirety of the Croatian early mediaeval archaeological heritage, this sarcophagus should be particularly and markedly celebrated, and

hanno indotto l'autore a formulare conclusioni errate che richiederebbero riconsiderazioni troppo ampie per questa sede. In ogni caso, ci si propone di discutere a breve, e in altra sede, tali interpretazioni che, per il momento, vengono qui richiamate solo in quanto costituiscono opinione diversa.

appropriately treated in the future new collection of the Museum of Croatian Archaeological Monuments.

* * *

Rasprava o sarkofagu kneza Branimira, iz ranosrednjovjekovnog vladarskog mauzoleja uz crkvu Sv. Marije na Crkvini u Biskupiji kod Knina, a koja se u ovom broju "Godišnjaka" objavljuje na talijanskom jeziku, u manjoj mjeri je promijenjen i dopunjen tekst koji je već objavljen na hrvatskom jeziku u časopisu "Histria Antiqua" 18/2, Pula, 2009., (str. 355-370), pa sažetak na hrvatskom jeziku nije neophodan.

Bibliografia

Abbreviazione

HA	Histria Antiqua, Pula
HAD	Hrvatsko arheološko društvo, Zagreb
HAM	Hortus artium medievalium, Zagreb - Motovun
HIK	Hrvati i Karolinzi, Split
JAZU	Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti, Zagreb
PPUD	Prilozi povijesti umjetnosti u Dalmaciji, Split
SHP	Starohrvatska prosvjeta, Split
VAHD	Vjesnik za arheologiju i historiju dalmatinsku, Split
VAMZ	Vjesnik Arheološkog muzeja, Zagreb

Belamarić, J. 1981, Novootkriveni zabatpredromaničke oltarne pregrade u Trogiru, VAHD 75/1981, Split, 1981, 157-162.

Bendazzi, W. / Ricci, R. 1977, Ravenna, Ravenna, 1977.

Blason Scarel, S. (Ed.) 1997, Poppone: Letà d'oro del Patriarcato di Aquileia, catalogo della mostra, Aquileia, 1997.

Burić, T. 1982, Predromanička skulptura u Trogiru, SHP ser. 3, t. 12/1982, Split, 1982, 127-161.

Bužančić, R. 2001, Nalaz Gospine crkve iz starohrvatskog doba na groblju sela Blizna Gornja, Časopis za kulturu "Vartal" 10/1-2, Trogir, 2001, 5-7.

Cambi, N. 1983, Il reimpiego dei sarcofagi romani in Dalmazia, in: "Colloquio sul reimpiego dei sarcofagi romani nel medioevo", Pisa, 5-12 settembre 1982, Marburger Winkelmann-Programm, Marburg/Lahn, 1983, 75-92.

Cambi, N. 2010, Sarkofazi lokalne produkcije u rimskoj provinciji Dalmaciji, Split, 2010.

Dekan, J. 1976, Vel'ká Morava. Doba a umenie, Bratislava, 1976.

- Delonga, V.* 1981, Bizantski novac u zbirci Muzeja hrvatskih arheoloških spomenika u Splitu, SHP ser. 3. t. 11/1981, Split, 1981, 210-228.
- Delonga, V.* 1996, The Latin Epigraphic Monuments in Early Medieval Croatia, Split, 1996.
- Delonga, V.* 1997, Lepuri od kamenoga doba do Turaka, in: Lepuri - stanovništvo i kulturni spomenici, Lepuri, 1997, 74-91.
- Giesler, U.* 1974, Datierung und herleitung der Vogel-förmigen Reimenzungen, Studien zur vor- und frühgeschichte Archäologie (Festschrift für J. Werner II), München, 1974, 521-543.
- Gunjača, S.* 1949, Kratak osvrt na prilike i rad muzeja u Kninu, SHP ser. 3, t. 1, Split, 1949, 279-294.
- Gunjača, S.* 1953, Revizija iskopina u Biskupiji kod Knina godine 1950., Ljetopis JAZU 57, Zagreb, 1953, 9-49.
- Jakšić, N.* 1980, Zabati olptarne pregrade iz Crkvine u Biskupiji kod Knina, PPUD 21, Fiskovićev zbornik 1, Split, 1980, 97-110.
- Jakšić, N.* 1982, Solidus romanatus na istočnoj jadranskoj obali, SHP, ser. 3, t. 12/1982, Split, 1982, 173-184.
- Jakšić, N.* 1995, Klesarska radionica iz vremena kneza Branimira, SHP ser. 3, t. 22/1995, Split, 1995, 141-150.
- Jakšić, N.* 2000, Arheološka istraživanja razorene crkvice Sv. Martina u Lepurima kod Benkovca, SHP ser. 3, t. 27/2000, Split, 2000, 189-200.
- Jakšić, N.* 2002, Skulptura Branimirova doba u Hrvatskoj, in: Hrvatska u doba kneza Branimira, Zadar, 2002, 111-121.
- Jakšić, N.* 2006, Prvih pet stoljeća hrvatske umjetnosti, Zagreb, 2006.
- Jakšić, N.* 2008a, Il ruolo delle antiche chiese rurali nella formazione del ducato croato medievale, HAM 14/2008, Zagreb - Motovun, 2008, 103-112.
- Jakšić, N.* 2008b, Skulptura u Zadarskoj nadbiskupiji od IV. do XII. stoljeća, in Umjetnička baština Zadarske nadbiskupije. Kiparstvo od IV. do XVI. stoljeća, Zadar, 2008.
- Jeličić, J.* 1985, Ikonografija ranokršćanske lunete iz Gata, PPUD 25/1985, Split, 1985, 5-21.
- Jelovina, D.* 1986, Mačevi i ostruge karolinškoga obilježja u Muzeju hrvatskih arheoloških spomenika. Split, 1986.
- Jurčević, A.* 2009, Usporedba skulpture i arhitekture s lokaliteta Crkvina u Gornjim Koljanima i Crkvina u Biskupiji kod Knina, Starohrvatska prosvjeta, serie 3, tomo 36/2009, Split, 2009, 55-84.
- László, G.* 1974, Steppenvölker und Germanen, Budapest, 1974.
- Matijević Sokol, M. / Sokol, V.* 2005, Hrvatska i Nin u doba kneza Branimira, Zagreb, 2005.
- Milošević, A.* 1984, Novi ranosrednjovjekovni grobni nalazi iz Cetinske krajine, in: Cetinska krajina od prehistorije do dolaska Turaka, izd. HAD-a 8/1980, Split, 1984, 181-218.
- Milošević, A.* 1998, Arheološka topografija Cetine, Split, 1998.
- Milošević, A.* (Ed.), 2000a, Hrvati i Karolinzi. I. Rasprave i vrela, Split, 2000.
- Milošević, A.* (Ed.), 2000b, Hrvati i Karolinzi. II. Katalog, Split, 2000.
- Milošević, A.* 2000c, Karolinški utjecaji u kneževini Hrvatskoj u svjetlu arheoloških nalaza, u: HIK I., Split, 2000, 106-139.
- Milošević, A.* 2002, Crkva Sv. Marije. Mauzolej i dvori hrvatskih vladara u Biskupiji kod Knina, Split, 2002.
- Milošević, A.* 2003, Dvori hrvatskih vladara na Crkvini u Biskupiji kod Knina, in: Zbornik Tomislava Marasovića, Split, 2003, 199-207.
- Milošević, A.* 2005, Oggetti preziosi segni distintivi carolingi della Croazia. I tesori della Croazia altomedievale, u: L'Adriatico della tarda antichità all'età carolingia, Firenze, 2005, 245-270.
- Milošević, A.* 2005, Ranokarolinška brončana ostruga iz korita Cetine u Sinjskom polju, VAHD 99/2006, Split, 2006, 299-307.
- Milošević, A.* 2005, Arheološki izvori za srednjovjekovnu povijest Cetine, (Tesi di dottorato), Zadar, 2005.
- Milošević, A.* 2007, Due esempi di corti reali altomedievali in Croazia, HAM 13-1/2007, Zagreb - Motovun, 2007, 87-101.
- Milošević, A.* 2009, Sarkofag kneza Branimira, HA 18/2, Pula, 2009, 355-270.
- Milošević, A. / Peković, Ž.* 2009, La chiesa preromanica di San Salvatore a Cetina, Dubrovnik - Split, 2009.
- Mirnik, I.* 2004, Novac iz starohrvatskih grobova, VAMZ 37/2004, Zagreb, 2004, pp. 205-250
- Petricioli, I.* 1968, Crkva Stomorice (S. Maria de Pusterla) u Zadru, Diadora 4/1968, Zadar, 1968, 247-269.
- Petricioli, I.* 1987, Crkva Sv. Lovre u Zadru, SHP ser. 3. t. 17/1987, Split, 1987, 53-73.
- Petricioli, I.* 1996, Predromanički ambon zadarske katedrale i srodna skulptura, in Starohrvatska spomenička baština, in: Rađanje prvog hrvatskog kulturnog pejzaža, Zagreb, 1996, 209-214.
- Petrinec, M.* 2006, Sedmi grob i nekoliko pojedinačnih nalaza s Crkvine u Biskupiji kod Knina, SHP ser. 3, t. 33/2006, Split, Petrinec 2006, 21-36.
- Radić, F.* 1896a, Grobna raka iz starohrvatske biskupske bazilike S. Marije u Biskupiji kod Knina, i u njoj nadjeni mrtvački ostanci, SHP 2/1896, Knin, 1896, 71-86.
- Radić, F.* 1896b, Mrtvački ostanci nadjeni u prostu grobu na staro-hrv. groblju uz biskupsku baziliku Sv. Marije u Biskupiji kod Knina, SHP 2/1896, Knin, 1896, 143-147.

- Radić, F.* 1897, Mrtvački prilozi nađeni u starohrvatskim grobovima u Koljanima kod Vrlike, SHP 3/1897, Knin, 1897, 99-109.
- Rapanić, Ž.* 1971, Ranosrednjovjekovni latinski natpisi Splita, VAHD 65-67/1963-1965, Split, 1971, 271-310.
- Rapanić, Ž.* 1999, Spomenici nepotpune biografije De ecclesiis datandis (2), Prilozi instituta za arheologiju 13-14/1996-1997, Zagreb, 1999, 83-90.
- Strzygowski, J.* 1929, Die Altslavische Kunst. Augsburg, 1929,
- Vežić, P. / Lončar, M.* 2009, Hoc tigmen. Ciboriji ranoga srednjeg vijeka na tlu Istre i Dalmacije, Zadar, 2009.
- Vinski, Z.* 1970, Oružje na području starohrvatske države do godine 1000, I. Miedzynarodowy kongres archeologii slowianskiej - Warszawa, 1965, tom III, Warszawa, 1970, 135-158.
- Vinski, Z.* 1979, Novi ranokarolinški nalazi u Jugoslaviji, VAMZ ser. 3, t. 10-11/1977-1978, Zagreb, 1979, 143-190.
- Vinski, Z.* 1981, O nalazima karolinških mačeva u Jugoslaviji, SHP ser. 3, t. 11/1981, Split, 1981, 9-54.
- Wachowski, K.* 1987, Merowingische und karolingische Sporen auf dem Kontinent, Zeitschrift für Archäologie des Mittelalters 14-15/1986-1987, Köln - Bonn, 1987, 49-79.
- Wamers, E. (Ed.)*, 2005, Die Macht 2005. Die Macht des Silbers. Karolingische Schätze im Norden. Frankfurt a/M, 2005.
- Werner, J.* 1979, Zur Zeitstellung der altkroatischen Grabfunde von Biskupija-Crkvina (Marienkirche), Schild von Steier 15-16/1978-1979, (Festschrift Modrijan), Graz, 1979, 227-237.
- Zekan, M.* 2008, Vizionarova misija, Split, 2008.